



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

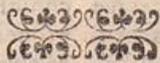
Discorso cinquantesimonono. Due altri fiumi di dottrina tirati dalla stessa fontana per bagnare gli Etetici & Catolici.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A D I S C O R S O

CINQUANTESIMONONO.

Due altri fiumi di Dottrina tirati dall'istessa fontana, per bagnare gli Eretici, & i Catolici.



Lauabis me & super niuem dealbabor.



Tutte l'acque terrene che fangose, * e stagnanti non sieno, si che mortalmète in fertino, sono almeno a guisa di false onde, che non amorzano, ma destano la sete, ò di turba ti venti, che non satiano ma vanamente gonfiano. E le fontane ond' elle scaturiscono, sono secondo disse Ezechielle, a guisa di rotte, & aperte cisterne, che ò non ritengono l'acque, ò ritenendole in salubri e letali le mantengono. E per ciò abbisi pure per se la casta Giuditta

Giud. 10
4. Reg. 5
Giou. 5.
Giou. 4.
Che noi per ritrouare acque migliori anderemo à Cristo, & alle radici & a' piedi di si gran monte con Maddalena attingeremo acque di perdono e di pace, e rugiadosi nemi del diuino Verbo. ò alle falde, & al mezo di lui riceueremo con Tomasso acque di fede, di confessione, & di giustizia dal sacro lato di

Cristo. ò mentre non ci è di poggiare tant' alto còceduto, sicche arriuamo alla cima co' beati per attuffarci nell'acque della gloria, andiancene alle sagrate pile del Caluario, checi sono sempre mai esposte, colme e delle lagrime della madre, e del fangue del figliuolo, e qui ui alle lor sponde replichiamo, Asperges me Domine hyssopo, & mundabor.

Siegue che da questo fonte noi tiriamo tant'acque in altro letto, che faccia no di se il terzo fiume, che vadi per l'ime valli de gli eretici digradando, e certo fa di mestiere ch'ei sia grande, * pieno, e di molta virtù, per ammollire gli ostinati petti di costoro, à che ci seruirà no gli Ecclesiasticispendenti, cò prestar ci l'acque lor benedette e santificate, alla cui beneditione Santa Chiesa di questo versetto si serue, Asperges me Domine hyssopo, tutto che da Pasqua à Pentecotte lo lasci, & in sua vece canti le parole prese dalla prophetia d'Ezechielle, Vidi aquam egrediètem de templo à latere dextero, come che in tutto quel tēpo Pasquale vadasi celebràdo la gloria del Redentore, dal cui lato acque e fangue scaturirono, che questa ragione di cotale scambiamiento, Durando nel suo rationale rende, Il qual rito solenne e santo gli eretici nò riceuono anzi super bamente spreggiano, e tutto ch'essi con

Doi A
q. 112
Terzo
fiumedi
dotrina
per gli
Eretici.
D

Ezec. 47

Dur. li.
4. c. 4.
Dell'ac-
qua be-
nedetta.

Gg 4 mani-

manifesta esperienza veggano le marauigliose che per quest'acque si fanno, stimante superstitioni, & incanti per arte magica, e per opera di diuoli fatti, come se fossero eredi di quel Celso, contra'l quale disputò in più libri Origine, che questo medesimo ostinatamente affermava, contro al quale sarebbe bastato dire quel di Cristo, Si Satanas in seipsum diuisus est, quomodo stabit regnum eius? Et a gli Eretici opporre questo Dauidico verso, * Asperges me Domine hyssopo, col quale egli accenna la virtù che sopra i corpi quell'acqua sacerdotale dell'espiazione auera, che come ne' Numeri è scritto, gli purgava e mondava, effetto non ordinario, ma sopra'l naturale dell'acque, il qual luogo fù da Paolo nella pistola à gli Ebrei canonizzato, per conchiudere à minori la gran virtù del sangue di Cristo, Si enim sanguis hircorum, aut vitulorum, aut cinis vitulæ aspersus inquinatos sanctificat ad emundationem carnis, quantum magis sanguis Christi emundabit conscientias nostras ab operibus mortuis? Seruissene pure Alessandro Primo, che fu non molto doppo S. Piero il quinto d'el festo, comen'abbiamo il Canone nella terza distintione de consecratione, nel capitolo, Aquam sale conspergam, per rinouare, ò per continouare l'vso di benedire quest'acqua, nè mancano in confirmatione di ciò molt'altri essempli delle diuine Scritture, come d'Elia che fè che'l Popolo spargesse acqua per confermare l'accordo con

F * Dio fatto, e subito gli nemici Filistei voltarono le spalle e scompigliarosi, ò che seruisse quell'effusione per esterno e sensibile segno dell'accordo, com'alre volte con sassi si costumana di fare, leggi Giosuè. ò per accennare che come l'acqua gittata e sparfa non ritornaua, così eglino tornerebbono all'Idolatria. ò per significare ch'essi i loro cuori in Dio con lagrime, con prighiere, e con mortificatione effundeuano, che però soggiunse il Testo. Et ieiunauerunt in die illa, atque dixerunt, pec-

cauimus Domino. ò che figurasse, come Cirillo Alessandrino nell'omilie Pasquali scriue, l'incarnatione di Cristo. A questo stesso fine potrebbonsi addurre l'acque del Giordano, con le quali fu Naman mondato, e quell'altre col Sale dal profeta Eliseo indolcite, e tant'altre che qui sotto dirannosi, e tanto basterebbe per immorbidire l'indurata pertinacia de gli Eretici, ma voglio anzi per vn dolce trattenimento, e per conuersione di noi altri, che per rimproverio di costoro, cominciarne à dire con più alto principio.

Sono sì grandi gli stupori * fatti da Dio nell'acque, & in tutte quelle cose che lor guardano da vicino, & a loro deuono la primera origiue, come nelle pioggie, nelle neui, nelle rugiade, granuole, e simili, ch'io non mi marauiglio se la Scrittura si spesso per comendare la prouidenza e la potenza di Dio, dall'acque prende chiaro argomento, come si vede in Giobe, ne' Salmi, nell'Ecclesiastico, in Geremia, in Amosse, & in altre scritture spesso. Onde diuinaamente quelle turbe lasciando ogn'altro soggetto delle lodi di Cristo in detto, prefero sol quest'vno, Qualis est hic quia venti & Mare obediunt ei: l'vbidisce pure il fuoco, la terra e'l cielo, e poteuano dire, Quem terra, pontus, æthera, colunt, adorant, prædicant, trinam regentem machinam, ma parue che soddisfacesero se stessi con la sola rimembranza dell'acque. O perch'elle marauigliosamente sieno in aria generate, & ora ammassate, & in più guise raprese, & ora fatte liquide, & iui se ne stieno ritenute, e quasi cò ali adeguate dal loro stesso peso (com'altri disse) Librate,*

Ponderibus librata suis
O perche s'elle non cadessero, ogn'altro cosa per souerchia aridità n'anderebbe in cenere, e se tutte insieme cadessero, affogherebbono ogni cosa, sicche non cadeno à torrenti nè a fiumane, ma per beneficio della terra si sedaciano. ò perche a suoi tempi secondo la necessità de' pacchi pro rata si dispesino, e tanto

tanto che come a noi altri di se fanno
 larga e cortese copia, nelle parti di me-
 zo giorno a pena si lasciano vedere, il-
 che accenna Giob, con dir prima, Qui
 dat pluiam super faciem terre, e poi
 Et aquis irrigat vniuersa, perche come
 quel primo membro vien detto per l'al-
 tre parti, così il secondo fuui per le par-
 ti meridionali aggiunto, oue non con-
 pioue, ma con gl'isboccamenti, e con
 l'uscita del Nilo i paesi s'inaffiano, il-
 che ha dato grã traualgio a filosofi c'an-
 no voluto ritrouare la cagione, perche
 non si può dire ch'iuui non sieno vapo-
 ri, ò che per lo gran caldo innanzi di
 cambiarsi in acque si consumino e si di-
 leguino, poiche nella nuoua Spagna
 ch'è sotto la Zona torrida, sotto cui
 non è Egitto, * maggior è'l caldo e so-
 no pure in gran copia vapori, e grandi
 e spesse pioggie, nè pare che dar si possa
 ragione, perche'l Nilo anzi nel primo
 tempo che d'inuerno con maggior co-
 pia d'acque allaghi, perloche Giob tut-
 to questo fatto alla diuina potenza ri-
 duffe con dire, Qui facit magna & in-
 scrutabilia, & mirabilia absque nume-
 ro. O perche Iddio abbia per se volu-
 to la chiane di questo elemento, per a-
 prire e ferrare a suo volere le cataratte
 del cielo, e fare c'ora paia di brôzo, ora
 liquido e molle a suo talento. O perche
 abbia destinato la luna per cozzone di
 si grã corpo, perche ora come cò ispro-
 ne lo spingesse innanzi, & al corso lo
 destasse, ora come con freno lo distor-
 nasse, & arrestasse, sicche egli ora s'in-
 alberasse, & ora si rattrappasse col flus-
 so e col riflusso, col crescere e con lo sce-
 mare dell'acque. O perche gli stesso
 gli prescresse le leggi, che benchè sia in
 molti luoghi altissimo, e sopraffaccia la
 terra, non l'affoghi, ponendogli stretto
 diuieto che non ofasse passare, * tutto
 che con le redini sù'l collo corresse le
 prescritte mete, ma arriuato tutto fu-
 rioso à guisa di sfrenato & incitato ca-
 uallo all'estrema sabbia, e quiui ritroua-
 to scritta la diuina legge, ch'egli non
 passi quei còfini, come se cò freno fusse

tirato egli con retrogrado passo si fac-
 cia indietro. O perche Iddio l'ha fatto
 a guisa d'un grãde animale, e datogli p-
 natio caldo e per anima la falsedine e'l
 uento, affinche cò la falsedine come cò
 caldo smaltisse l'acque di tanti laghi,
 fiumi e torrenti della terra e del cielo,
 egli bene senza già mai correre perico-
 lo alcuno per indigestione, per gòfiezza
 ò per idropisia, e col vento come cò
 anima si mouesse, s'agitasse, si purificas-
 se, s'auuiasse e perpetuasse, e quelch'è
 maggior marauiglia in vna sì vasta pia-
 nura. O perche l'abbia fatto a guisa di
 soldato, e datogli in compagnia l'aria p-
 istare affròte al più capital nemico del-
 la natura, cioè al vacuo, sicche non gli la-
 sci guadagnare pur vna spanna di terre-
 no, ma doue quello leua vn piede, que-
 sti lo metta, che per ciò Natus est & le-
 uis & grauis esse. O perche Iddio si ser-
 uia del acqua per nudrire * in dar latte
 a gli animali, & a gli huomini, e per il-
 lattargli ancora, con negar loro tal'ora
 le poppe, dalle terrene cose, e fargli a
 lui ricorrere, come far costumano nelle
 grandi arsure. O facendola seruire co-
 me fante accinta e pronta per andare
 allonsù, & allongiu a volere de gli hu-
 mini, e dar loro come ballarina diletto
 carolando, e facendo tanti giuochi, for-
 mandosi & accomodandosi com'un al-
 tro Proteo per la sua vmidità in tante
 forme. O per l'antiche liti ch'ella ha cò
 gli altri tre elmenti auuto, che pur'ora
 restano indecise e sotto'l giudice pen-
 denti, col fuoco s'ella è più di lui gioue
 uole e salubre, sopra che fè còsulto Plu-
 tarco. Con l'Aere, s'egli è sol padre, ò
 ella sola madre delle fontane. Con la
 Terra, oue si facciano più generationi,
 è in acqua ò in terra, e se più sieno gli
 animali terrestri ò l'aquatili astuti. Se'l
 traffico che tra se fanno del dare e del
 ricuere è giusta commutatione, cioè
 s'è più quell'acqua che la terra comuni-
 ca al mare, ò quella che'l mare in terra
 rifonde. O perche ella ci sia stata * mae-
 stra di mille curiosità, delle quali Sene-
 ca e Plinio scriuono, come p' esempio
 che

L

M

Seneca
nell. 3.

che nel mare Oceano veggasi sempre
 natur. q. quel vicendeuole, & ordinato stallo e
 Plin nel rifluffo. Nel lago Asfaltide ch'è oue
 lib. 2. ca. già fù Sodoma chiamato mar morto,
 103. c. 31 falso, campestre, di solitudine, non s'im
 Giuf. nel mergono i corpi graui, veggansi tante
 lib. 5. de ceneri, si produca si fetido bitume, cā
 bello Iu bisi più volte il di il colore dell'acque.
 dai. c. 5. Nel fiume Sabatico in Giudea, così
 e nel li. chiamato, perche ò solamente correua
 7. c. 24. di sabato, ò facendo doppo la festa fe-
 ria notabile pausa di nuouo nel sabato
 correua Nel fonte d'Altacōba in Sauō-
 ia, oue tante volte il di con ispatij & in
 terualli vguali, l'acque partono e ritor-
 nano, come pure della Natatoria di Si-
 loe Cirillo afferma. Nella Pliniana su'l
 lago di Como, oue l'acque tant'ore cre-
 scono, e tante calano, tutto che sia su
 la montagna situata. Nel Debbrì trà
 Garamanti, che di notte si riscaldaua e
 s'infreddaua di giorno, col freddo del-
 la notte concepiua caldo e col feruēte
 caldo del giorno freddo, come si scrine
 di Demofonte soldato d'Alessandro,
 c'al sole auēua freddo, all'ombra tanto
 caldo che sudaua. * O finalmente per-
 che l'acque abbiano à spirituali e sopra
 naturali affari seruito. Io non voglio
 ora dire per non bruttare con le pa-
 gane superstitioni queste carte come i
 gentili si seruiffono dell'acque per la-
 uarsi e per purgarsi ne' lor Tempij, ne'
 sacrificij, nell'essequie, ne gli oracoli,
 si che non solamente chiamarono l'ac-
 que sacre, ma l'adorarono anco p Dio.
 pò le chiamò accomodatamēte Tertul-
 liano acque vedoue, che non erano dal
 lo spirito di Dio riscaldate, nè di loro si
 poteua dire, Spiritus Domini ferebatur
 super aquas, ma dirò solamente de gli
 Ebrei nella vecchia, e de' Cristiani nel-
 la nuoua leggē, percioche vediamo es-
 serfi Iddio di questo elementò in vari
 stati seruito sempre mai onorandolò,
 & a più degni effetti solleuandolò, e pri-
 mieramente lo fauorì con tre partico-
 lari priuilegi, prima con doppio mira-
 colo che loda in gran maniera, & es-
 zādola falca la diuina potenza. Vno che douen

Plin. 2.
 nel lib. 4.
 epi. vii.

N
 L'acque
 anno ser-
 uito à
 spiritua-
 li affari.

Dell'ac-
 qua s'è
 seruito
 Iddio in
 vari sta-
 ti sem-
 pre inal-
 zādola

do la terra essere naturalmente sotto
 l'acque, è nondimeno vna gran parte
 di lei * sopra l'acque fondata; Domini
 est terra & plenitudo eius, fundauit ter-
 ram super aquas, per essere degli anima-
 li grato soggiorno. Siche come fù a gli
 altri elementi solamente vn luogo con-
 stituito, cioè l'ultima superficie del cor-
 po superiore che loro rauuolge, e l'ac-
 qua n'ebbe due nell'aria e nella terra
 allogata, l'altro che sopra i Cieli stia
 vn'infinita copia d'acque, che potrebbe
 ò cadendo affogare, ò fermandosi affe-
 rare la terra, tutto che la scrittura per
 cie lo intenda l'aria sublimē, in luoghi si-
 mili, come spesso in altri, e notollo Ago-
 stino, come dicēdo gli vccelli del cielo
 fanno nido, scherzano cō gli vccelli del
 cielo, pioggia del cielo, Cataratte del
 cielo, il cielo s'apre ò si chiude, cielo
 piouso, secco, sterile, ò di brozo. Final-
 mēte degnandolo della sua particolare
 presenza, perche dello Spirito santo in-
 tendono quelle parole, Spiritus Dñi fe-
 rebatur super aquas, Molti dottori Ago-
 stino, Ambrogio, Eucherio, Guinilio,
 Rubberto Abate. ò perche desse loro
 fecondità vitale al sentire di Basilio. ò
 perche à giua di euante vccello stes-
 seni sopra fomentandole come Gero-
 nimo stima, * e seruissi di loro in quello
 stato per la fontana collocata nel Para-
 diso à bagnare la terra e temperare la
 sua natia aridità.

Però nello stato della natura seruif-
 si pure di loro cōforme al naturale, ma
 facēdole della diuina giustitia stromē-
 to, per affogare tutti i viuenti. Appre-
 so nello stato della legge l'innalzò ad
 effetti sopra la lor natura, e bē che quel
 sommo artefice Iddio possa di qualun-
 que creatura a qualunque operatione
 seruifsi, e sopra la sua natura innalzar-
 la a fare attione, che secondo la forma
 e dispositione naturale non le si confac-
 cia, come che'l graue ferro saglia in sù,
 l'amaro sale indolcisca, il cieco loto il-
 lumini, però l'ha fatto nell'acque si nel-
 la vecchia come nella nuoua legge a
 marauiglia, come à purificare e monda-
 rei

re i corpi, e cancellare le legali immondizie, come quando il Giordano calca-
to dal piè sacerdotale torna per riuere
za indietro, il Nilo sferzato da Arone
per così piccola piaga tutto s'infanguina,
il mar rosso da Mosè percosso * s'as-
foda, che debbo dirui che al leggerissi-
mo peso d'un piccolo mantello d'Elia
l'acque si sottraggono? che dell'acque
della contradditione, le quali da vn du-
ro selce stuzzicate con vna piccola bac-
chetta scaturiscono? che di quelle della
purificatione, dell'espiatione, della ze-
lotipia, della peschiera di Gerusalemme,
della Natatoria di Siloe, di Namano di
Soria, delle nozze di Cana, del mare à
piedi asciutti da gli Apostoli passato?
Che più? nell'acque del tuo costato ò
mio Redentore, perche fornisti le ma-
rauiglie cò l'acque in Croce? come cò
l'acque dato gli aueui principio in Ca-
na. Ma quelle di Cana impetrolle Ma-
ria à forze di prighiere, queste del fian-
co trassero l'empia Sinagoga à forza di
ferro, quelle scambiate in uino, queste
accompagnate di sangue, quelle in fe-
stini, queste in tormenti, quelle in vita
queste in morte, quelle al tuo alto impe-
ro queste al tuo lungo patire. Ma però
nella nuoua legge in uno straordinario
modo l'ha solleuato à santificare l'ani-
me, ora col sagramento del battesimo,
Qua tanta virtus aqua vt corpus tan-
gat & cor abluat? di che si dirà in brie-
ue, * ora con cose sacramentali, come
con l'acqua benedetta, la quale oltre à
tant'altri effetti che fra poco dirannosi,
anco i peccati veniali rimette.

R
Vioanti
co di be-
nedire le
creature;
1. Tim. 4.
Mar. 4.
Mat. 14.
Mar. 6.
Luc. 9.
Gio. 6.
Cle. nel
li. 8. c. 29.
Petrus
à vari ef-
fetti spi-
rituali
fu elet-
ta l'ac-
qua.

E non è già superstizioso nè moder-
no ritruouameto il benedire la creatu-
ra, dicendo S. Paolo, Omnis creatura
per verbum Dei, & orationem sanctifi-
catur, così in S. Marco è benedetto l'o-
lio per gl'infermi, in tutti gli altri Van-
gelisti è benedetto il pane, e cò la bene-
dittione multiplicato, e così pure gli
Apostoli ordinarono che l'acqua si be-
nedicesse & è nell'Apostoliche consti-
tutioni di Clemente espresso, & à uari
effetti scelsero anzi l'acqua che qualun-

que altra creatura, perch'ella lauò Cri-
sto nel Giordano, forse dal suo sacro co-
stato, rigenera noi altri, è memoriale di
quel gran beneficio del battesimo, & è
tanto comune per l'vso e più si confà à
gli effetti ch'ella cagiona. perche come
per gli altri sagramenti sono state elet-
te quelle creature che più p le loro na-
turali proprietà, a' soprannaturali effetti,
che cagionano son simili, * acqua p la-
uare l'anima e rigenerare l'huomo, co-
me ch'ella qsto istesso operine' corpi, il
pane per nudrire l'anima, come che sia
proprio di lui essere de' corpi naturale
nudrimeto, l'olio per vngere alle lotte
spirituali, come che qsto medesimo già
si costumasse p le corporali. così è stata
eletta l'acqua da gli Apostoli per le sue
molte pprietà c'ano cò qgli effetti ch'
ella suole doppo la benedittione opera-
re grā somiglianza, delle quali anderò o-
ra dicendo qualche cosa distintamete.

La prima è che l'acqua naturale l'aua
le brutture e rinoua i corpi, e così la
benedetta l'aua l'anima da quelle venia-
li imperfettioni che in lei si ritruouano
benche sia in gratia, e lauandola e mon-
dandola la rinoua, cò destare anco la
memoria di quel si raro beneficio della
rinouatione col Battesimo ottenuta.
siche ben può l'huomo spruzzandosi di
lei dire con uerità, Et super niuem de-
alabor. Non restandogli nell'anima
pur vna minima macchia, se però con
qlla diuotione che deue se n'asperge.
Ovè d'auertire che quest'acqua c'acel-
la il veniale, nò come sagrameto, ò co-
me ch'ella in se stessa auesse * e còferisse
all'anima gratia, con la quale il veniale
si cancelli, il che direbbe si nelle scuole,
ex opere operato, p'cioche ella nò ha,
nè comunica gratia nè meno è ciò p la
rimessione del veniale necessario, potè
do egli insieme con la gratia star si, ma
fallo come si dice, Ex opere operantis,
cioè p la riuerenza e per la diuotione,
con la quale l'huomo si desta à riceuer-
la, in qli istessa guissa che S. Tomasso di-
ce, che gli antichi sagrameti giustifica-
uano. e basta bene per la remissione del
veniale

S

Proprie-
tà dell'
acqua
natura-
le, & ef-
fetti del
la bene-
ditta si-
mili.
Prima
proprie-
tà di la-
uare.
T

S. Tom.
nella 3.
p. 9. 87.
art. 3. in
corpore

veniale qualunque atto che dalla gratia proceda, & abbia in se stesso qualche detestatione del peccato, se non spiegato & espresso, almeno inuolto & aggroppato, ch'è qualche dicono, se non explicito almeno implicito, come farebbe vn'atto di seruore verso Dio.

In tre maniere si può rimettere il peccato veniale.

V

Quandoche in tre maniere rimettere si possa il veniale, ò per nuouo riceuimento & accrescimento di gratia, come nel comunicarsi, ò per attione che in se qualche mouimento d'odio, di schifo, di pentimento, ò di dolore del peccato contenga, * come la confessio ne generale, l'oratione del Signore, il percuotersi il petto, ò per attione c'abbia in se qualche riueranza verso Dio, e le sue cose, come la beneditione Vescouale, e di quest'ultima forte è l'asperfione di quest'acqua, percioche così fa l'huomo atto di fede praticando gli Ecclesiastici rimedi, atto di speranza attendendo così la santificatione di Dio, atto di riueranza verso lui, di cui professa auer bisogno per la purificatione del peccato, e finalmente d'elatione di mente à lui, destandola ad vn'attuale diuotione. perloche conchiudesi che se l'huomo è in peccato mortale, nulla gli gioua quest'acqua per lo perdono del veniale, e che s'egli non ha all'ora nè innanzi badato à far quest'attione, pur non gli gioua per la rimessione, quando però quest'attione di prendere l'acqua benedetta non procedesse da vn diuoto costume, ò da vn riuerente abito fatto innanzi, in virtù del quale questa benche inconsiderata potrebbe gli giouare, è però cosa più sicura che l'huomo in farla vi pensi, e per riceuere maggior gratia diuotamente la prenda. * Or intendano questa dottrina tutti quelli c'andando à prendere quest'acqua, ci vanno cicalando, e fanno leggiando, e più ad ogn'altra cosa che à questa attendendo. l'intendano quei Signori che par che schifino e che isdegnino d'accostarsi alle pile, ma riceuono l'acqua per quelle mani, per le quali non la ricuerebbono per

X

lauarsi il

volto. l'intendano quelli c'appoggia-
tia' fonti parlano di cose lasciuie, e vi si
conferiscono come ad opportuno luogo
d'agguati, e d'insidie per la pudicitia
dell'onestè donzelle. Intendanla final-
mente quelli che quest'acqua ad in-
canti, à itregarie, & ad altre cose pro-
fane abusano, ò in altre sagrileghe gui-
se profanamente adoperano. Seconda
la naturale mitiga l'incendio, & ammor-
za l'ardore, e la benedetta rintuzza il
fomite in virtù della maggior gratia
che cò lei si riceue, e di quelle preghie-
re che fa Santa Chiesa benedicendola,
il che più è nella beneditione secon-
do'l rito de'Siri e de'Caldei espresso,
che mette nel fine del suo libro dell'ac-
qua benedetta * il Marfilio Arcinesco-
uo di Salerno, oue tra l'altre preghiere
sono queste, In expiatione seu munditi-
am passionum, & concupiscentiarum.
Terza la naturale affoga gli animali, la
benedetta il demonio. Còtribulati ca-
pita draconum in aquis, confermano
questa verità tanti miracoli fatti in vir-
tù di lei in cacciare i demoni, e disfare
gl'incantefimi, i legamenti, e l'altre
opere loro maluagie, come quello che
fè Santa Marta legando vn Drago-
ne ch'era appresso'l Rodano tra Ar-
les, & Auignone, oue ammazzaua
gli huomini e gli animali, & affonda-
ua le barche, & al fine fù con l'acqua
benedetta e col segno della Croce dal-
la Santa strettamente auuinto, e da
terrazzani ucciso, e lo scriuono S. Vin-
cenzo e Piero de Natalibus. E quell'al-
tro di Giuseppe Giudeo ch'essendo no-
uellamete alla fede còuertito, secondo
seriue Epifanio nell'Eresia de gli Ebi-
niti, dissece con l'acqua benedetta l'in-
cantatione fatta ad vna fornace, accio-
che'l fuoco nõ cacesse i sassi per far cal-
ce da fabricare vn Tempio di Dio in
Tiberiade, & egli con quest'acqua, co-
me con grasso pascolo cacciando l'ar-
ti magiche * sciolse e fomentò le fiam-
me. E quell'altro di S. Macario che
pur in questa guisa ruppe l'incantamen-
to d'vna donna, di cui testimona Pal-
ladio,

Quarta pro d'ife codare. l'adfo, la quale al marito, & a gli altri nõ donna ma caualla fembraua. Quarta la naturale ferue per la generatione e per la productione delle cose, e per beneficio de' colti e delle campagne s'attende, la benedetta ancora infertilisce la terra, toglie la sterilità anco da gli huomini, fanne fede quel miracolo da S. Macedonio in persona della madre di Teodoro fatto, la quale essendo stata per l'adietro sterile, fù da lui cõ l'acqua benedetta fecondata, e con lei pure dappoi da vn'euidente pericolo di scotiarsi liberata, come il medesimo Teodoro nella vita del Santo scrìue, e similmente quell'altro dell'Abate Abramo, il quale segnata e benedetta con la Croce vna donna le restituì il latte, e narrato Cassiano nelle conferenze de' Padri. Quinta la naturale ha proprietat d'attaccare e d'incollare come si vede nella poluere e nella farina, * che con l'acqua s'ammassano, e la benedetta ci lega cõ Dio, a cui potressimo quella sentenza d'Ireneo applicare. Nos ari di non poteramus compingi Deo, nisi ros Spiritus sancti sursum de fluës mortalitatem nostram proluisset. Sesta la naturale per antiperistasi rinforza il fuoco, e però i fabbri costumano di spruzzare gli accesi carboni, perche cõ quella contrarietà il fuoco s'inguorifica. l'istesso fa la benedetta, perloche volendo San Marcello Vescouo Apamense in Soria bruciare vn Tempio d'Idoli, feceui intorno mettere gran fuoco, ma non facendo per gl'impedimenti de gl'incanti l'effetto, fello di quest'acqua spruzzare, & all'ora cominciò a diuorare ingordamente, come alla difesa scrìue Teodoro, e d'vn'altro simil fatto Niceforo. Settima la naturale ammolisce, e la benedetta ha spesso la durezza d'alcuni immorbidito, e l'ostinatione de' cuori rotto & ammolito, come si vide i quel fatto che tra S. Alberto Vescouo & vn giouene capo di parte auenne, il quale non volendo alle calde e frequenti preghiere del Santo, rappacificarsi, e facendo sem-

Bb
premai poco conto * di quei prieghi e saluteuoli ricordi, al fine spregiata l'umiliatione di lui, che inginocchiò lo pregaua, voltogli scortemente le spalle, e dal luogo oue a questo effetto chiamato l'auca con alterezza partitosi, p giusto giudicio di Dio, fù da vn Diauolo oppresso, e si fieramente tormentato, ch'egli se stesso sbranaua, ma al fine a diuotione de' fuoi con l'acqua benedetta dal Santo liberato, s'immorbidi e s'intenerì si fattamente ch'egli prontamente esegui quanto gli fù dal Santo comandato. E similmente d'vn fero soldato si scrìue che infermatosi, s'ostinò a non volersi confessare, ma chiedendo acqua da bere, fugli per voler di Dio in vece della naturale la benedetta recata, & ammolito subitamente domandò il confessore. Ottaua la naturale ha spesso virtù di sanare, molto più la benedetta, onde del Beato Macedonio scrìue Teodoro che guari cõ quest'acqua vna Signora dal male della lupa. e nel Giappone, & in altre parti dell'Indie cõ lei d'ordinario i nouelli Cristiani si guariscono. * con lei S. Quintiano curò tutta la famiglia d'Ortenso Senatore, e riferiscelo nella vita di lei Gregorio Turonense. leggi quello che scrìue S. Greg. ne' dialogi a questo proposito stesso di S. Fortunato Vescouo di Todi. Finalmete la naturale parche auuiui, pche riuoca e fà viuaci gli spiriti smarriti & infeuoliti, siche quelli che qualche caso angosciosi isuengono, sogliono essere d'acqua spruzzati, così auuiene in Pianura presso Napoli il miracolo, come dicono del cane. & in virtù della benedetta tal'ora auuiati si sono i morti, come prouollo cõ reale effetto S. Vinualoco in persona della madre d'vn suo discepolo defonta. Queste e somiglianti cose ella suole operare, parte per riuertèza, e diuotione di quelli che se ne vagliono, parte per merito e santità di quelli che l'applicano, parte per la Sacerdotale beneditione, per lo segno della Santa Croce, e per virtù dell'orationi, che secondo l'ordine di S. a Chiesa

Lisardo
Vescouo
Suessio-
nese nel
la vitadi
S. Alber
19. nel
19. nel
19. nel
19. nel

Il Disce
polo nel
Pròtua-
rio degli
esempi.
Ottaua
pro. di
guarire.

Cc

S. Greg.
posito stesso
di li. i. c. 10
Nona
prop. d'
auuiua-
re.

Sur. to. 2
a 3. di
Marzo.

Chiesa in benedir la si dicono, e di questa che per vn fanto costume e con verità in pigliandola i fedeli proferiscono, *Asperges me Domine hyssopo & mundabor.* Così pian piano caminando a diporto * siamo già all'amene sponde del quarto & vltimo fiume arriuati, che seruirà per innaffiare e fecondare le cattoliche campagne, pieno dell'acque sacrali, e del sangue del corpo e delle piaghe del Redentore, per la cui virtù priega com'io dissi il Rè Dauid d'essere lauato & imbiacato, sicche conuiene che diciamo anco di queste, cioè della necessitá, virtù, & eccellenza loro, & in particolare quali quest'acque sieno, ma ciò riserbo al seguente discorso, perche mi conuiene prima sgóbrare vn dubbio, che dalle parole di Dauide e di San Giouanninaisce, auuenga che quello che'l Profeta noma acqua, il Vangelista chiamafuoco, vno profetádo del Battesimo dice, *Asperges me Domine, e l'atro publicandolo Ille vos baptizabit in Spiritu sancto & igni.*

Luc. 3.
Zacc. 12

Truouasi in Zaccharia questa profetia, In die illa erit qui offenderit ex eis quasi Dauid, & domus Dauid quasi Dei, sicut Angelus Domini in conspectu eorum, & effundam super domum Dauid, * & super habitatores Hierusalé spiritum gratiæ, & precum, e subito nel seguente decimo terzo capo soggiúge, In die illa erit fons patens domui Dauid, & habitantibus Hierusalé in ablutione peccatoris & menstruæ, oue senza dubbio alcuno è predetto de' fedeli nel tempo del Messia, poiche dice di loro, *Aspicient ad me quem confixerunt, & plangent eum planctu quasi super vnigenitum, & dolebunt super eum vt doleri solet in morte primogeniti, e parlasi de' penitenti a' qualifara dato come a Dauide perdono, che così l'interpreta Gregorio, tutto che gli voglia che de' principali e de' superiori sia detto Effundá super domum Dauid, de' quali doueuasi tenere maggior protettione e lor comunicare gratia maggiore, ilche*

viene in quella voce, *Effundam significatio, che copia & abbondanza accenna, come in Gioelle Effundam spiritum meum super omnem carnem, ilche negli atti Apostolici è così dichiarato, Baptizabimini Spiritu sancto, che secondo interpreta Geronimo è esser pieno dello Spirito santo, & in lui immerso & attuffato, perciò anco si dice *Repleta est tota domus.* * Or qui insorge il dubbio che quello che Dauid chiama acqua, & a fonte ò a fiume assomiglia, e quello che a' suoi successori in altri Profeti è sotto nome di copiosa fontana lauare i peccati promesso, venuto Cristo ad attenere le promesse, lo chiamò Giouanni fuoco, *Ille vos baptizabit in Spiritu sancto & igni,* e quando pure sotto quella voce, *Baptizabit* intedesse acqua, nascerebbe più graue dubbio, come possa dal fuoco forgere acqua, che laui, percióche chele montagne rotino in gran copia fumo e fiamma, cenere e sassi, allo spesso s'è in Lipari, Volcano, Mongibello, e Chimera veduto. Che l'acque forgano da sulfureo e bituminolo letto si calde e si bollenti che feottino e brucino, ne fanno fede l'anti che forgenti di Caristo delle quali cantò vn Poeta.*

Cretæis ardens aut vnda Caristia campis

& oggidì le mediche e famose zolfatare di Padoua, di Viterbo, e di Puzzuolo. Che sgorghino anco dall'acque fuochi, e dell'onde fiamme, * fù già nel mare Egeo, come Possidonio e Seneca scriuono, veduto. Iopur vide l'Ebreo mentre il grã Príncipe Neemia s'accingeva a riuuouar il Tempio. ma non s'è già mai vdito, nè veduto che'l fuoco gittasse fuori acque, ò che l'acque nascessero da fuoco, auuergache i naturali fauiamente stimino, essere impossibile che'l fuoco trà tutti gli altri corpi bassi sottilissimo e spiritualissimo, tanto si còdèsi & ingrossi, che spogliato della sua natura passi in quella dell'acque, come far sogliono l'aria e la terra e le mēti con l'acque simboli, di qualità e di

pro.

proprietà non dissimili. Che dal cielo
 quà giù scesi, e tempeltofi torrenti d'ac-
 que, e folte schiere di gragnuole e di tē
 peste s'adimino e si diuallino, è cosa na-
 turale, ch'indi se siano ancora accese
 fiamme scagliate, pur troppo lo proua-
 rono con eterno dāno quelle nemiche
 e psecutrici squadre del sacrilego Aca-
 bo, contra vn Profeta di Dio ispedite,
 quelle infami e nefande Città, quei
 quattrocento falsi Profeti c'osarono ve-
 nire con Elia al paragone della fede.
 che finalmete scaricasse il cielo fuoco
 & acque insieme, gragnuole e fiamme
 insieme * sopra i miseri mortali, come
 che non sia alla natura impossibile, co-
 si non ce ne lascia la Scrittura dubita-
 re, che dice, Ignis & grandis pariter fe-
 rebantur. Ma oue s'è mai veduto? da
 chi vditto? quando letto giamai che dal
 cocente grembo del fuoco acque viue
 si spicassero? che le fiamme partoris-
 sero fiumi? e che'l fuoco s'inacquasse sì
 che à guisa d'acque spruzzasse, innaffias-
 se, lanasse, e mōdasse? Humidum ignem
 inuenire non licet, saluo che in quelle
 sagre fontane di Dio, opera à lui riser-
 bata, di lui degna, d'vn'eterno operato-
 re di stupori, Ille vos baptizabit, ecco
 l'acque, in Spiritu sancto & igni. ecco
 il fuoco, la onde S. Giouanni vide Flu-
 uium aquæ viæ procedentem de sede
 Dei; Et vn'altro ne vide Danielle di fuo-
 co, Fluius igneus egrediebatur à fa-
 cie eius. & Ezechielle l'vno e l'altro ac-
 coppando insieme fa le ruote del car-
 ro all'acque simili, e l'huomo che v'era
 sopra assiso tutto di fuoco. il perche i
 Seleuciani e gli Ermiani Eretici * in Ga-
 latia ingannatisi per questo dire Ille
 vos baptizabit in Spiritu sancto, & igni,
 costumauano non in acqua, ma in fuo-
 co i lor seguaci battezzare. Sò ben'io
 che i Dottori han questo luogo varia-
 mente interpretato, Grifostomo della
 tribulatione, conforme à quello, Tran-
 siuimus per ignem & aquam, Igne me
 examinasti. Basilio del verbo di Dio, di
 cui è scritto, Nonne verba mea sunt
 quasi ignis? Leone & Ilario delle fiam-

me del giudicio, perche com'elle anno-
 due cose ardore e luce così due cose ci
 accennano, la luce con la chiarezza,
 che farà il giudicio manifesto, e l'ardo-
 re con che elle purgano & affinano l'o-
 ro, bruciando il rimanente, il zelo del
 la giustitia, l'efficacia dell'esecutione, e
 la diuisione tra reprobis e gli eletti. Ge-
 ronimo & Origine del fuoco del pur-
 gatorio, di cui anco quel di Paolo s'in-
 tende, Vnius cuiusque opus quale sit ig-
 nis probabit, come pur di lui intende
 Rubberto quell'affocato & ispedito
 corcello del Cherubino all'uscio del Pa-
 radiso. Però Cirillo l'esplica dell'ac-
 que dello Spirito santo * e del battefisi-
 mo, che per cagione de' vari effetti or
 acqua, & ora fuoco sembrano, per l'ef-
 ficace virtù fuoco, per lo fecondo refri-
 gerio acqua. Massimamente c'ambidue
 son purgatiui, per loche gli antichi per
 insinuare la purità, & onestà dello stato
 matrimoniale vsauano di far toccare al
 la nouella sposa acqua e fuoco. ambe-
 due vitali, ilche l'acqua col mouimen-
 to che l'auiua, & il fuoco col nodrirsi
 d'esca pingue dimostra, che perciò Lat-
 tantio chiamollo elemento di vita, e
 chiunque era anticamete per la vita cō-
 dannato, diceuasi essere d'acqua e di
 fuoco interdetto. ambedue generatiui,
 vno come principio mascolino, e l'altro
 femminile, vno attiuo, l'altro passi-
 uo, quando che gli animali di caldo e
 d'vmido sieno generati, e con questi si
 conferuino in vita.

Et ab his oriuntur cuncta duobus
 perciò trà gli antichi * confermauasi le
 nozze con giuramento per acqua e per
 fuoco. e quinci nacque quella sentenza
 de' filosofi che'l mondo fusse di discor-
 dia fatto.

Discors concordia fetibus apta est
 e ch'Eraclito, e Talete facessero di tut-
 te quante le cose primi principij il fuo-
 co e l'acqua. videro ben'essi qualche
 cosa, ma strauidero ancora, perche l'v-
 no e l'altro, il fuoco, e l'acqua accozza-
 re doueuanò insieme, se non l'essenze e
 le sostanze, almeno le qualità, vmido
 e caldo,

1. Cor. 3.
 Rubb.
 nel li. 3.
 de op.
 Tri. c. 32

K k

Plut. ne-
 pblemi
 Rom. a-
 ni nel
 primo.
 Lattant.
 li. 7. c. 9.

Quid.
 L1
 Latt. li. 2
 c. 10.

Quid. 1.
 Metam.

e caldo, per la generatione delle cose. Aggiúgesi che nel Battesimo ci son tolte le terrene qualità e conferite le celesti, tolte le cose nostre e donate le divine, tolte le colpe e concedute le grazie, quelle si bruciano, ecco'l fuoco, e queste s'infondono e si comunicano, ecco l'acque. oltre à ciò col catechismo, che v'innanzi al Battesimo siamo come cò luce di fuoco illuminati, e col Battesimo come con acqua monda lavati, & è Iddio à guisa d'un Fabbro, che tiene nell'officina la pila d'acqua, e la fucina di fuoco, & il ferro ammolisce col fuoco, * e tempera con l'acque, per che vuole che l'anima abbia fuoco di spirito e di feruore, ma con acqua e cò il spirito di discretione temperato, di che dirò più ampiamente di sotto, e perciò quell'istesso sacramento che Dauid attese la materia, gli effetti di lauare e di mondare, e le figure che precedettero del mar rosso, del Giordano, e simili, chiamò acqua, quell'istesso Giouanni per altri effetti e proprietà ch'egli ha, chiamò fuoco, ma in verità l'vno e l'altro simbolo gli si confà vguualmente. E se dici perche dunque Giouanni il chiamò anzi fuoco che acqua, e Dauid anzi acqua che fuoco? rispondo che Giouanni il fece per far differenza del battesimo di Cristo efficace e giustificante, al suo ch'era solamente in acqua, Ego baptizo vos in aqua, e perche la pienezza dello spirito con la quale esser doueuano gli Apostoli battezzati, era per mostrarsi sotto forma di fuoco e per accennarci la grande efficacia del battesimo, che per l'acqua sola non si farebbe à bastanza dichiarata, perciò che tutto che l'acqua senza pericolo purghi, è però il fuoco più potente & efficace, e tanto che purifica l'oro, l'argento, il ferro, ilche l'acqua non farebbe, onde il simbolo di fuoco, con maggior proprietà questo effetto accenna, e finalmente perche il fuoco più alla nuoua legge, come quello dell'acqua ad altra si conueniuu, perciò ch'essendo quattro gli elementi, la terra risponde

proportionatamente allo stato dell'innocenza, ch'ebbe con la terra principio. Quando formauit Deus hominem de limo terræ, & ebbe fine nella terra per quella sentenza, Maledicta terra in opere tuo, terra es & in terram ibis, e per quell'altra contra'l serpente fulminata, che per terra si diuincolasse e tra scinasse, e di terra viuesse. L'acqua conuiene allo stato di natura, quãdo l'huomo ebbe sopra gli animali aquatili il primiero dominio, Dominamini piscibus Maris, & ebbe con l'acque del diluuium fine, quando a' di di Noè, * aperta sunt cataractæ cœli. L'aria allo stato della legge scritta sotto Mosè, che nacque con l'aria bruna, e buia dell'Egitto, e fù con nuuole nel deserto alleuato, con caligine nel Sina ammaestrato, con diuini responsi sotto le nuuole del Propitiatorio gouernato, e fornì con le tenebre della passione. Però allo stato Vangelico conuiene il fuoco, oue tanto s'è Iddio seruico della luce, qualità tra quattro corpi semplici propria del fuoco, e tanto che sentirono molti che tutte le cose luminose fussero ignee infino alle stelle.

*Velut inter ignes
Luna minores.*

Nacque egli sotto felici segni di celesti fuochi con la luce e splendore d'vna nuoua stella, fù con la luce nel Tabor promosso, col fuoco della Pentecoste confermato, e fornirà col fuoco e con la luce dell'vniuersale incendio, degno certamente simbolo e vago simulacro della perfettione di questo nostro stato, per * esser egli più de gli altri corpi nobile, di materia più raro, di corpo più grande, di figura più capace, di luogo più sublime, di leggierzza più agile, di qualità più attiua, di mouimento più perfetto, d'attione più efficace, d'vso più necessario, e per essere come al tri disse di tutte quãte le viuande còdimento, il perche Lattantio mostra che l'huomo sea immortale, perche in tutte le cose di questo elemento di luce e di vita si serue, simile più di qualunque

Mm

Nn

Quattro
elemen
rispodo
no à
quattro
stadi dell'
huomo.

lunque altro corpo, per la luce alle stel-
le, per lo nodrimento alle piante, per
lo mouimento a gli animali, per la per-
fettione a gli huomini, per l'incorrot-
tione all'intelligenze, e per la comu-
nicatione di se, se m'è lecito dire, allo
stesso Dio, chiamato perciò da Em-
pedocle, & Eraclito fuoco intelligibile
se non per altro almeno per le tante so-
miglianze che dal sensibile fuoco, per
intendere, come dice Dionigi, l'intel-
ligibile si prendono, per loche la diui-
na Scrittura gli Angioli alle fiamme
assomiglia, Qui facis Angelos tuos
spiritus, & ministros tuos flammam
ignis. I Santi à fuoco che sfauilla, Iusti
tamquam scintillæ in arundinetis di-
scurrent. La legge a fuoco, che rinuo-

Dion. d
calati
Hier. c. 1
Q
Sal. 103
Sap. 3.
Deu. 33.

Sal. 118.
Deut. 4.
Exo. 14.

Sal. 65

Rr

Varijac
coppia-
menti, e
separa-
zioni d'l
l'acqua
del fuo-
co s'fen-
tamento
puale.

ua, In dextera ei⁹ ignea lex. il diuin ver-
bo a tagliardo fuoco, Ignitum eloquiã
tuum vehementer. L'istesso Dio a fuo-
co consumante, Deus tuus ignis con-
sumens est. La gloria di Dio a fuoco ar-
dente, Facies gloriæ eius quasi ignis ar-
dens. Si ch'è conchiudo che non sono
le diuine fontane solamente viue for-
genti d'acque chiare e monde, ma ve-
ne ancora perpetue di fuoco e di fiam-
me, e come Iddio con quelle spruzza,
laua, & imbianca, così con queste pruo-
ua, purga, & affina. in acque s'attuffò
Dauid, in fuoco i Martiri, & or posso-
no in vn Coro cantare, Transuimus
per ignem & aquam, & eduixisti nos in
refrigerium. Opera degna solamente di
Dio che in fuoco ci refrigeri, & in ac-
qua ci bruci, per cui gli ardenti roui nõ
si bruciano, l'infocate fornaci spirano
aura soaue, l'onde si stabiliscono, le fiã-
me s'inumidiscono, * l'acque s'infoca-
no, bagniamoci adunque noi col peni-
tente Dauide, & in acque mondianci, &
o felici noi s'vn di quest'acque amare
di penitenza fondessero dolci fiamme
di celeste amore.
Ma quì non voglio lasciare indietro
quel pensiero morale, che poco fa io
aueua cominciato a dire, e che intorno
all'essere con acqua ò con fuoco bat-
tezzato mi souenua, per cioche alcu-

ni sono, c'anno solamente l'effetto del
fuoco non dell'acqua, il feruore, non la
discretione, il zelo non la scienza pruo-
uato, e ciò ora in se stessi & ora cò altri.
in se stessi mentre che si consacrano al
diuino seruigio, & indiscretamente co-
minciano, sicche offeriscono a Dio cie-
co e riprouato animale, e fanno se stes-
si alla spirituale militia inabili, per es-
serfi con l'arme di Saule troppo greui,
e c'ál doffo loro non si confanno forniti,
il che è maestreuole artificio dall'as-
tuto têtatore, affinche cominciãdo co
me essi si persuadono feruemente, ò
com'è l'vero indiscretamente si gualti-
no, e si rouiniuo, e non durino a portar
la soma dell'offeruanza, e per indiscre-
to desiderio di volere far molto non
possino al fine far nulla, * così intende-
rai quel saluteuole auuiso dell'Abate
Mosè in Cassiano, Nimietates æquali-
tates, perche gli estremi delle virtù so-
no uguali, e se'l Demonio non potè per
la crapola vincere, vuol vincere per l'
inedia, e per l'indiscreto digiuno, con
che si fà, e si spiana la strada alla crapo-
la Acrotites Isotite s nimietates æquali-
tates. Raccordiamo a costoro quel del
Sauio, Melior est vir prudens quã for-
tis. Quel di Paolo, Obsequium rationa-
bile, e quel di Piero, Nolite peregrina-
ri in feruore, ou'egli l'indiscreto feruo-
re chiama solitario, e pellegrino, per
non auere la discretione in sua compa-
gnia, e per essere l'opere che fanno da
prudente consiglio scompagnate. Non
faceua così quell'anima della quale dis-
se il Sauio, Operata est consilio ma-
num suarum. alla mano assomigliò
Seneca la discretione, perch'ella a va-
rie opere ora serrata in pugno, & ora
distesa in palma s'accinge. Questi co-
munque amino con affetto dolcemen-
te, e fortemente con opera, * non ama-
no però prudentemente, e non anno
nel loro amore tutte quelle còditioni,
Extoto corde, ex tota anima, & ex tota
virtute, che così, come detto abbiamo, Ber. nel
S. Bernardo l'interpreta. ma a guisa di serm. 20
cattini cuochi recano a Dio buoni cibi, sup. Câr

Indiscre-
to feruo-
re de' co-
minciã-
ti.

Sf

Cass. co
2. c. 169

ἀκροτῆ-
τες.

ἰσότη-
τες.

Sap. 6.
Rom. 12
2. Pet. 4.

Prou. 31.

Tt

Deut. 6.
Ber. nel
serm. 20

e malamente apprestati, e conditi, come fù detto di Pausania Gramatico chiamato cuoco, ch'egli faceua di cose d'ottima sostanza cattiuue viuande, o qual poco giudiciosi musici che artificiosamente componono col feruore, ma non donano al cõponimento qualche bell'aria con la discretione. E come con se stessi così con altri spesso cõmettono vn simile mancamento, così fanno i zelanti, ma indiscreti superiori, c'auendo solamete l'occhio al retto, & al giusto non mirano all'equità, onde volendo offeruare la diritta giustizia fanno si fouerchiamente seueri, come farebbe vno sciocco c'auendo vditto, che per andare à qualche parte si dee inuiare per la diritta, e perciò si desse à caminare si à dirittura che non uollesse pur vn passo dalla via diritta declinare, tutto che spesso s'imbattesse in altri huomini in animali, in carri, * in case, & in altri vari intoppi, onde se stesso, & altri in mille inconuenienti inducesse. ricordinsi di quel di Salomone, **Eccl. 7** Noli esse iustus nimis, di quel di Seneca, *Culpa est totam persequi culpam,* del dire de' legisti, *Summum ius summa iniuria,* e del Parigino Guglielmo, *Nescit punire, qui nescit parcere,* pcio che il castigo, & il perdono sono cõtrari, *Et contrariorum eadem est disciplina* questi cotanto indiscreti zelatori, e seueri correttori sogliono dare in molti, e graui inconuenienti, come che alla porta del cuore cõstituiscano vn cattiuo portiere, credulo troppo del male, e del bene ostinatamente incredulo. Che la cattiuua opinione c'anno del fratello conceputo, malageuole la sperdono, ò la depongono. Che contra piccollo è debol male v'fano gagliardi rimedi, e fano cõ la correptione eccesso, che contro ad ogni male d'vn istesso rimedio si seruono, e vogliono quale sciocco artefice ogni vaso rotto col martello racconciare, e ristorare, ritrouandosi tanta varietà di vasi or fragili or forti. * Che non di rado in vece di correggere il male essi asperano, & infamano il

mal fattore, e m'etre vogliono con l'acetta della correptione dar vn gran colpo su'l vizio, risalta il ferro, & esce per l'indiscretion del manico, e ferisce l'huomo, non sapendo con mano di moderatione, come dice Gregorio maneggiarla. e qual cieco arciere simile à Lamacco per colpire vna fera uccidono vn fratello, ò come vn medico inesperto che per cacciare il male rouina l'infermo, ò d'vn cirurgico, che taglia le parti sane con le putride, ò d'vn contadino che suelle con la zizania il grano. Io non intendo però nè voglio già per queste cose à gli rimessi, e troppo indulgenti favorire, perche che qualunque volta non si potesse al male senza rigorosa seuerità rimedio applicare, ei non si douerebbe in verun modo lasciare indietro, e purche l'offesa, e l'ingiuria di Dio s'impedisca, & il fratello dalla spirituale morte si liberi, liberisi come si può, se non si può come si vuole, & imitisi quel pastore, che non potendo dalla bocca del Lupo, ò d'altro fero animale ritorre intiera la preda, nè prende con forza, * e violenza qualche si può, e come Giob, *Cõterebam molas iniqui,* & *de dentibus illius aufereram prædam.* Anzi imiti Dio, che così fà in beneficio de' popoli, *Quomodo si eruat Pastor ore Leonis duo crura, aut extremum auriculæ, sic eruentur filij Israel,* auuengache sia men male tirare vno fuori d'accesa fornace per forza per vn braccio, ò per vn piede, tutto che restarne douesse storpiato, che lasciarlo dal fuoco bruciare, e consumare, così insegnò l'Apostolo S. Giuda dicendo de' peccatori, *Illos verò saluate de igne rapientes, alij autem miseremini in timore, odientes & eam quæ carnalis est, maculatam tunicam.* E perche molti sono che in castigando i publici, ò i priuati delitti, si lasciano dalla colera trasportare, tanto ch'ecedono la giusta misura del castigo, sappino che s'in questo fatto la passione nõ è la scorta, nè l principal mouente, nè pure il fine, ma solamente compagna, s'ella non è

Pausania Gramatico.

Superiori zelanti, & indiscreti.

Vu

Eccl. 7

Guglielmo de moribus c. 8.

Varij inconuenienti de zelatori indiscreti.

Xx

si grande che faccia l'huomo ebbro, e tolga la forza di mano alla ragione, non è morta mente colpeuole, ma come non dee l'huomo lasciar di far limosina, * perche in farla nell'animo vn pensiero di vanagloria inforga, come nè S. Bernardo lasciò di predicare, tutto che predicando retatione di vanagloria gli s'appresentasse, ma disse, Nec propter te coepi, nec propter te desinam, così non deue lasciar di fare la correctione, nè di dare il meriteuole castigo, béche tra tanto sia d'ira, e di sdegno tocco, bé deue procurare d'isgombrare l'animo dalle tempeste, e di ridarlo à serenità per imitare quel Dio, Qui cum tranquillitate iudicat, E per quel pericolo, Ne ira viri iustitiam Dei non operetur, Ne turbetur a furore oculus eius, Ne impediatur ira animam eius.

Altri sono cò acqua ma non con fuoco battezzati, i quali per la strada del diuino seruigio tiepidamente caminano, nè sono come ministri di Dio siàme di fuoco, a' quali auuiene come à gli Ebrei, i quali doppo l'auere per trent'otto anni con infinite fatiche, e di disagi pellegrinato, si ritrouarono al fine dalla terra promessa più che prima lontani, * percioche simili anno per costume di far più conto del tempo del seruigio, che della qualità de' seruigi. Ma in molti ritrououasi questo fuoco solo per dar lume a gli altri, perche si seruono dello spirito non per se stessi, ma per gli altri, e sono spirituali, e feruenti, come è caldo il sole, perche fa gli altri caldi. In molti non ha il celeste fuoco effetto,

perche per impedimento c'anno restano sempre mai freddi, e come il Sole da contraria costellatione impedito non riscalda, così Iddio per l'iniquità d'alcuni, che Frigidam faciunt sicut cisternam iniquitatem suam, non incende. In molti sortisce questo fuoco effetto, ma egli è presto con acque di lasciua ammorzato, oppresso con terrene cure, e con l'amore delle ricchezze affogato. In molti doppo l'esserli vno od vn'altro tratto spento, non è più riacceso, perche non fanno a' celesti rimedi ricorso, egli è fuoco del cielo, come quel del Tempio, e di la sù deuesi riacendere. In molti l'esterno fuoco sensibile più gagliardo rintuzza per lor colpa l'ardore dello spirituale, * e come i Bbb martiri Lorenzo, Vincenzo, & altri per la forza di quell'interno fuoco, che nel petto gli couaua, parche non sentissero l'esterno, così allo' contro questi posti nel mezzo dell'ardente fucina del mondo, non sentono il diuino incendio. preghiamo Dio che desti in noi qualche viuascintilla di questo acceso spirito, e cò l'olio della sua gratia come con pingue pascolo la nudrisca, e noi per conseruarla raccordianci di quel di Paolo, Spiritum nolite extinguere, non l'ammorziamo con violento soffio di disordinate passioni, non l'affoghiamo con acque di lasciue cupidità, non la premiamo con terrene cure, ma la stuzzichiamo ogn'ora con l'acuto ferro del dolore, l'auuiuiamo con feruenti preghiere, e con opere virtuose, e tante la fomentiamo.

